

IL PROCESSO

# Morte in ospedale. Il pm: «Condannate i medici»

Una requisitoria di oltre un'ora, drammatica e molto sentita, al termine della quale il vice procuratore onorario Elena Lionetti ha chiesto la condanna per gli imputati: 14 mesi per Umberto Massazza, 12 per Edoardo Barbero e Antonio Morra, neurologi dell'ospedale di Biella accusati di omicidio colposo per il suicidio di un paziente. Nel suo intervento Elena Lionetti ha ripercorso gli ultimi giorni di vita di Vito Vincenzo Capozzi, dalla manifestazione dei sintomi psicotici alla preoccupazione dei familiari, fino al ricovero all'ospedale e il tragico epilogo. «E' stato un processo difficile» ha detto il magistrato in aula «anche dal punto di vista umano. Dove ha inciso l'atteggiamento dei medici imputati e il loro volersi sottrarre all'esame richiesto dalle parti. Sarebbe stato utile, oltre che apprezzato, per chiarire gli eventi». Quando il paziente venne ricoverato, moglie e figlia si offrirono di assisterlo, ma

*Il caso è quello di un paziente ricoverato nel reparto di neurologia. Era uscito dal reparto ed era poi caduto da un balcone*



vennero rimandate a casa. Il pensionato finì per sfuggire al controllo cadendo da un balcone del secondo piano. Una dinamica che, secondo la tesi dell'accusa, potrebbe associarsi

ad uno stato confusionale del paziente e non con un intento suicida. Secondo il pm il processo, alla luce delle consulenze tecniche, ci fu un errore diagnostico e una mancanza di tutela da adottare nei confronti della vittima. Un nesso di causa che mi porta a chiedere la condanna degli imputati». È stata quindi la volta dell'avvocato Cosimo Palumbo che, con la collega biellese Nicoletta Solivo, patrocinava la parte civile. «Ciò che lascia perplessi in questa vicenda è stato il modo di condurre le indagini che sono approdate in una richiesta di archiviazione da parte della Procura sulla scorta di una perizia vergognosa. Solo in seguito all'opposizione la Procura generale ha avvocato a se l'indagine portando il caso all'at-

tuale processo». Anche per la parte civile non fu suicidio la morte di Vito Capozzi ma una diretta conseguenza dei mancati provvedimenti ospedalieri. Una circostanza contestata dall'avvocato Carlo Boggio Marzet, primo dei difensori a intervenire. Per il legale non ci sono responsabilità per i medici che, per i turni ospedalieri, non avevano la possibilità di seguire il paziente sul quale la diagnosi fu peraltro esatta. Il difensore, con una punta polemica, ha puntualizzato come invece il primario e anche altri medici ebbero modo di vedere il paziente con più frequenza rispetto ai tre medici finiti alla sbarra. Dopo l'intervento dell'avvocato Roberto Gatti, che rappresenta l'Asl per la responsabilità civile, si torna in aula il 25 febbraio per l'udienza che, dopo l'intervento dell'avvocato Nizza, codifensore degli imputati, dovrebbe portare alla sentenza.

R. A.

PROCESSO LEGHISTA DAVANTI AL GIUDICE DI PACE

# Rey ammette: «C'è stata colluttazione»

Nuova puntata della querelle tra l'ex presidente del Consiglio comunale e Roberto Desirò. Il primo ha accusato il secondo di ingiurie. Ma Desirò spiega: «Ora chiederemo l'acquisizione di quanto detto»

Il "processo leghista" si è sdoppiato: sono infatti due i procedimenti che vedono Silvano Rey e Roberto Desirò (che in seguito ha lasciato la Lega per approdare nella lista Gentile) l'uno contro l'altro. Mentre in Tribunale (dove Desirò ha denunciato Rey dichiarando di essere stato preso a calci dall'ex presidente del Consiglio comunale) il giudice Pietro Brovarone ha ultimamente chiesto l'intervento dei periti che dovranno valutare le condizioni di salute di Desirò, martedì mattina si è aperto il secondo procedimento, questo davanti al Giudice di Pace. Qui è Rey ad aver denunciato Desirò per ingiurie. Nella deposizione Rey ha dichiarato di essere stato pesantemente apostrofato con frasi del tipo "sei un venduto", "fai il doppio gioco" e ha anche spiegato di non aver proferito frasi ingiuriose di risposta. Ma, nell'incalzare delle domande, Rey ha però aggiunto, per spiegare l'accaduto: «In un momento di crisi di nervi è nata una piccola colluttazione». E ha anche detto «Ho fatto querela dopo che



Roberto Desirò

Desirò ha presentato la sua querela in tribunale. Per difendermi». A questo punto è intervenuto il suo avvocato, Sergio Gronda, che ha suggerito: «La querela è stata fatta perché nel frattempo erano venuti meno i rapporti amichevoli tra le persone». Rey ha quindi confermato che «visto l'atteggiamento di Desirò non aveva voluto "passarci sopra"».



Silvano Rey

I testi che sono intervenuti successivamente, Davide Crovella e Giacomo Moscarola (citati in quanto presenti nell'estate del 2010 — epoca alla quale si riferiscono i fatti — nella sede della Lega perché membri del Direttivo) hanno cercato di tenersi il più possibile sul generico. Crovella ha continuato a ripetere che aveva sentito Desirò parlare di «scheletri negli armadi» e «può essere che abbia detto è un venduto». Moscarola invece ha aggiunto che aveva sentito le accuse: «Rey faceva pastette, nascondeva documenti». Mentre il pubblico presente in aula, di fatto

persone coinvolte in successivi procedimenti presso il Giudice di Pace, rumoreggiavano per la lunghezza dei tempi — devo correre a casa ho la cagna che sta per partorire è sbottato un signore —, il giudice Mariarosa Pannelli ha aggiornato la seduta a metà aprile, quando saranno sentiti altri due testi, Claudio Milan e Alfredo Failla. Soddisfatto per questa prima udienza Desirò. Che spiega: «Prendo atto che Silvano Rey, dopo quanto dichiarato in precedenza, al Giudice di Pace, ha ammesso che la sera del 15 luglio 2010, fuori dalla sede della Lega, tra noi c'è stata una colluttazione. La prima cosa che faremo, sarà richiedere la trascrizione di tutte le deposizioni rese dalle persone sentite in Procura e sotto giuramento. Non posso negare, che al primo impatto ci siano versioni talmente contrastanti che diventa difficile sottovalutare. Una cosa è certa ed è emersa anche in un confronto in Procura, io dopo il calcio ricevuto da Rey, ho solo parlato con l'assessore Vanna Milani e con nessun altro, le ho detto cosa era successo e lei sorridente mi ha fatto una battuta. La Milani, sia in Procura che sotto giuramento ha sempre sostenuto che fuori dalla sede io non ho detto nulla contro Rey». La storia continua...

MANUELA COLMELET

CRONACA IN BREVE

## Presunta truffa. Rinvio al 7 maggio

Per difetto di notifica a uno degli imputati è stato aggiornato al 7 maggio il procedimento davanti al gup Claudio Passerini relativo alla presunta truffa della comunità terapeutica per minori di Cavaglia. Indagati sono: gli ex direttori dell'Asl Luigi Savoia e Michele Sartore, insieme al dirigente sanitario della struttura, il neuropsichiatra Federico Botto, e i medici della commissione di vigilanza: Rosanna Lentini, Riccardo Vercellino e Fulvio Boca. Era già uscito di scena, con un patteggiamento, il presidente del Gruppo Sant'Ignazio, che gestiva la comunità, Andrea Castellina. Secondo l'accusa, che contesta i reati di omissione di atti d'ufficio, abbandono di minore e incapace, truffa ai danni dello stato e frode nelle pubbliche forniture, i coinvolti avrebbero a vario titolo permesso che entrassero nelle casse della comunità erogazioni pubbliche, per servizi mai effettuati. Si parla di un giro di quasi un milione di euro, di cui si era già chiesto in passato il sequestro.

## Condanna per la cocaina in auto

Fermato dalla Guardia di finanza al volante di una Hyundai, si era rifiutato di sottoporsi ad accertamenti clinici volti a evidenziare l'assunzione di stupefacenti. Ciò non è servito a Cristian Emanuele, 29 anni, di Ponderano, ad evitare la condanna a sei mesi di arresto, sospesi, e mille euro di multa, mentre la patente gli è stata ritirata per 18 mesi. A pesare sulla decisione del giudice, il fatto che il suo passeggero avesse addosso 30 grammi di cocaina.

## Patteggiaggia la condanna per la droga

Aveva agganciato un 39enne di Brusnengo, Lorenzo Tonnelli, con una sigaretta ricoperta di cocaina, a una festa di compleanno, e poi aveva fatto di lui il suo personale "procacciatore" di droga. Claudio Vittone, 51 anni, di Mottalciata, ha patteggiato 5 mesi di reclusione, sospesi, oltre al pagamento di 1400 euro di multa. L'altro soggetto, che acquistava eroina e cocaina nel Milanese, è stato invece rinviato a giudizio e verrà processato il 10 giugno del 2015.

## Usura, in quattro rinviati a giudizio

Un giro di usura con prestiti a tassi che arrivavano fino al 131%. Giocondo Genesio, 47 anni, di Cossato; la sua compagna Sandra Femia, 37, di Candelò; Andrea Vignale, 57, di Chiaverano; e Stefano Piolatto, 54, di Torino, sono stati rinviati a giudizio e il processo a loro carico inizierà il 16 ottobre. Le accuse sono di associazione a delinquere, circonvenzione di incapace, truffa e falso, quest'ultimo reato per aver posto firme false su alcune cambiali. Secondo le indagini della Procura, al vertice del gruppo c'era Giocondo Genesio, l'unico che aveva la disponibilità del denaro e colui che teneva i contatti con le vittime. Il ruolo esecutivo spettava a Stefano Piolatto e ad Andrea Vignale, mentre Sandra Femia era colei che dava supporto materiale al Genesio e faceva pressioni sulle persone offese, in tutto una decina.

LA STORIA

# Alla sbarra per il ricatto a luci rosse

La vittima era un bancario di Biella

L'incontro su Facebook con una ex collega milanese si era trasformato in incubo per un trentenne bancario biellese. L'uomo si era ritrovato vittima di un tentativo di estorsione che solo l'intervento dei carabinieri della Procura di Biella, guidati dal maresciallo Tindaro Gullo, aveva fatto fallire portando in carcere lei e il suo fidanzato sorpresi mentre ritiravano dal bancario biellese 1500 euro, la somma pattuita per non rendere pubblico il presunto filmato girato durante un incontro galante. Ieri, dopo alcune udienze a vuoto, il processo ha preso avvio, presenti in aula i due imputati (entrambi milanesi) e il bancario biellese, assistito dall'avvocato Maurizio Vigato. Proprio il biellese per quasi due ore ha ripercorso in aula la vicenda. L'incontro tra il giovane e la ex collega aveva preso corpo dopo una serie di contatti tra i due su Facebook. L'appuntamento era stato fissato a Milano, nell'appartamento della donna. Proprio durante questo

incontro, che di galante avrebbe avuto ben poco, sarebbe entrato in scena il complice di lei (presunto fidanzato) costringendo ad una precipitosa fuga il biellese che tra l'altro avrebbe lasciato a Milano anche i 500 euro pattuiti per l'incontro. Dopo qualche giorno erano iniziate le richieste di denaro da parte della coppia: prima cinquemila euro scesi poi a tremila. A questo punto il bancario biellese si era rivolto all'avvocato Maurizio Vigato che aveva preso contatti con la Procura. Era così scattata la trappola: il biellese aveva fissato un appuntamento con la coppia nei pressi della stazione San Paolo di Biella. L'accordo prevedeva il versamento di 1500 euro in cambio della promessa, da parte della ex collega, di ritirare una denuncia per violenza sessuale. Ma all'appuntamento c'erano anche i carabinieri che alla consegna del denaro avevano fatto scattare le manette. Prossima udienza il 29 maggio.

R. A.



L'arresto della coppia era avvenuto alla stazione di Biella